

IV domenica di Pasqua

At 2,14.36-41; Sal 22 (23); 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10

«TREMILA PERSONE»

In questa quarta domenica di Pasqua la liturgia ci propone, come prima lettura, la continuazione del discorso che Pietro fa nel giorno della festa di Pentecoste.

In questa seconda parte, centrale è la proclamazione, da parte dell'apostolo, della messianicità di Gesù: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». I termini «tecnici» sono «Cristo», ovvero «Messia» (unto), e «Signore», in greco *kyrios*.

Per quest'ultimo termine non è chiaro quale ne fosse la valenza, certamente un indizio lo si può trovare proprio nella citazione del salmo che Pietro fa subito prima, e che purtroppo non compare nel testo liturgico: «Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi» (Sal 110,1). In questo salmo, attribuito a Davide, al re viene chiesto da Dio di «sedere» alla sua destra e quest'immagine, nella rilettura delle Scritture da parte dei credenti in Gesù risorto, insieme ad altri passi scritturistici diventa il segno profetico dell'intronizzazione celeste di Gesù Messia, risorto e assunto al cielo da Dio stesso.

La proclamazione che Pietro fa della messianicità di Gesù è quindi solenne, carica di significato, e proprio per questo suscita una reazione immediata da parte degli astanti: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». Segue prontamente la risposta di Pietro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

L'apostolo invita i presenti a «convertirsi», cioè non ad abiurare la propria fede e appartenenza al popolo ebraico – cosa che nemmeno Pietro stesso ha mai fatto –, ma a fare ciò che in ebraico si chiama *Teshuvah*, ovvero ritorno a Dio. Tale ritorno è possibile attraverso la confessione dei propri peccati, cioè di ciò che ha prodotto l'allontanamento da Dio.

L'invito, poi, è a farsi battezzare – già Giovanni predicava il battesimo per il perdono dei peccati – nel suo nome, e questa è una novità, e ricevere conseguentemente il dono dello Spirito Santo. Si forma così una nuova realtà di «fratelli e sorelle» all'interno del popolo, il cui segno di distinzione è la fede in Gesù costituito da Dio Messia e Signore. L'adesione a questo gruppo, come già detto, è segnata da un sincero ritorno a Dio, dal battesimo nel nome di Gesù, dal conseguente perdono dei peccati e dal dono dello Spirito Santo.

Luca, autore degli Atti, commenta poi il risultato di questo discorso fatto da Pietro: «Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone».

Si tratta dunque di un successo notevole – tremila persone –, soprattutto se si pensa che all'epoca non vi erano megafoni, altoparlanti, mezzi di comunicazione rapida e qualsiasi altra «diavo-



Masaccio, *Il battesimo dei neofiti*, 1426-27. Firenze, Santa Maria Novella.

leria» che ci permette oggi di far rimbalzare da un estremo all'altro del pianeta una notizia, un discorso, un qualsiasi comunicato in pochi secondi.

Da qui una domanda a cui segue una riflessione: se Pietro avesse fatto quel discorso oggi, quanti sarebbero stati i suoi *follower*? Certo oggi è molto più facile raggiungere migliaia di persone, basta mettere in rete un videoclip, un *reel*, che subito si può vedere quanti «like» si ricevono e quanti sono coloro che diventano dei «*follower*». Ma quanto incide poi quel «like» nella vita di chi lo inserisce?

Oggi, soprattutto tra i giovani, circolano in rete molti «*influencer*», e il loro successo è dato dal loro numero di *follower*; un successo non solo «ideale», ma anche molto concreto ed economico. E di *influencer* ce ne sono di vari tipi, anche a carattere «religioso», con ampi spazi di audience, tra giovani e persino tra meno giovani: basta aggiustare il tiro e il messaggio a seconda della «fetta di mercato» che si vuole conquistare.

Si viene così «incamerati» in un *altro* mondo, in un *meta universo*, dove ci si può rifugiare, dove si trovano risposte a poco costo, dove ci si può sentire parte di una comunità allargata senza vincoli o impegni. Poi, contemporaneamente, c'è il mondo vero, la realtà, quella tangibile, fatta di persone vere, di situazioni, di relazioni autentiche e proprio per questo «impegnative».

Ed è qui che sta la differenza: diventare un seguace, un *follower* di un *influencer* non mi cambia la vita e nemmeno mi richiede una scelta radicale, un cambio totale di prospettiva, un impegno vero e concreto; dal *metaverso* (dal mondo virtuale) posso entrare e uscire quando voglio – o almeno posso credere di poterlo fare senza divenirne dipendente –, ma scegliere nella vita reale di «seguire» Gesù rimane ben altra cosa... e allora, forse, quelle «tremila persone» sono ancora oggi un gran bel numero!

Sul Vangelo si veda anche il precedente commento **Di pecore e pastori**.